LE DUE DUCHESSE

DRAMMA SEMISERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1824.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE 1824.
NELLA STAMPERIA FANTOSINI

ARGOMENTO

Tutta la Corte di Edgar Re d' Inghilterra decantava la figlia del Conte di Devonskire come la più bella donna del Regno, talchè venne desiderio al Re di sapere se la di lei bellezza corrispondesse a quanto la fama ne diceva, ed ove ciò fosse, divisò di sposarla. Impose pertanto al Duca di Athelwold suo ministro, ed amico di recarsi al Castello di Malvina (così per comodo del verso noi la chiamiamo), ed ov' egli la trovasse, quale gli veniva dipinta, lo incaricò di offrirle in suo nome il trono d' Inghilterra. Il Duca la vide, e la trovò così piena di vezzi, e di spirito, che preso di amore, e dimenticandosi quali obblighi al Re lo stringevano, segretamente la sposò, e come non degna del trono al Re la dipinse. Edgar, siccome quello che giovane era, nè molto stabile nelle sue inclinazioni, di leggieri si persuase, e rivolse ad altri il suo amore. Viveva intanto Malvina in un solitario Castello del Duca, senza che alcuno potesse vederla, non che parlarle; cosicchè mille sospetti vennero in mente al di lei padre, ed a tutti i Cortigiani. O giungessero tali sospetti all' orecchio del Re, o ciò per caso avvenisse, profittò della caccia dei lupi, che d' ordine suo si faceva nell' Inghilterra, per capitare al Castello di Athelwold, e domandare di essere introdotto a visitare la Duchessa.

La Storia racconta una scena sanguinosa ad onta delle preghiere di suo marito la Duchessa volle al Re presentarsi, lo innamorò, e fu cagione che il Duca venisse miseramente ucciso. Noi seguitando le traccie del Melodramma Francese di Caignez, *e per rendere il nodo dell' azione più complicato, ed il fatto scevro di orrore, facciamo che la Duchessa desiderosa di salvare il marito, presenti in sua vece una sua fida donna di servizio al Sovrano.*

Le conseguenze di questo inganno, l' ira di Edgar quando si scuopre, e la misera situazione degli Sposi formano l' intrigo, e lo scioglimento del nostro Dramma.

Se alcuni fatti non si trovano bene provati, se troppe cose lasciamo immaginare al Lettore, senza farle vedere, o giustificarle abbastanza, e se non bene adattata a qualche soggetto, sembrerà forse la parte destinatagli a sostenere, ci siano di scusa la necessità di esser bravi, e le tiranne convenienze da osservarsi in sì fatti componimenti, del capriccioso dispotismo delle quali abbiam dovuto subire la legge.

La Scena è in Inghilterra nel Castello di Athelwold.

L' Azione succede nel decimo Secolo.

A T T O R I

EDGAR, Re d'Inghilterra
Sig. Domenico Reina.

LOREDANO, Conte di Devonskire, che si introduce nel Castello di Athelwold da Trovatore (*).
Sig. Benedetto Torri.

MALVINA sua figlia, e sposa di
Sig. Emilia Bonini.

ENRICO, Duca di Athelwold, Ministro, ed amico di Edgar
Sig. Costanza Pietralia.

(*) *I* Trovatori, *in provenzale* Troubadours *erano Poeti, i quali a guisa dei Bardi Scozzesi, e degli Scaldi Danesi, celebravano gli eroi, gli seguitavano nella guerra, ed erano da per tutto introdotti, ed onorati quando andavano intorno cantando le belle, ed i prodi*.

La Francia, l' Italia, e specialmente la Sicilia ne vantavano degli ottimi. Coloro che recitavano, e cantavano i versi dei Trovatori si chiamavano Menestrels, *e questi furono conosciuti egualmente in Inghilterra. Vedi la Storia dell' antica Cavalleria di* Saint Palaye.

Menestrels *dovrebbero dirsi* Loredano, *e* Guglielmo, *ma questo nome suona male in italiano, nè si saprebbe, fuor che l' ignobile di* Canta Storie *qual nome sostituirgli*.

RUGGERO, Cortigiano, amico di Enrico
Sig. Giuseppe Visanetti.

LAURA, promessa sposa à Berto, e donna di servizio della Duchessa
Sig. Teresa Ruggeri.

BETZY, altra donna di servizio
Sig. Faustina Ferragani.

BERTO, Capocaccia di Enrico, e Custode del Castello
Sig. Gio. Batista Inson.

PIETRO, Massaro di Enrico
Sig. Giovanni Santini.

GUGLIELMO, Scudiero di Loredano
Sig. Giuseppe Visanetti suddetto.

Coro di Vassalli di Enrico.
Donne di servizio.
Vassalle.
Cacciatori.
Seguaci del Re.
Guardie.

La Musica è appositamente scritta dal Sig. Maestro Cav. Filippo Celli.

„ Si omettono per brevità i versi virgolati „

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. GIOVANNI GALZERANI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Angiolo Trabattoni.	Sig. Teresa Olivieri.	Sig. Domenico Toccini.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Angiolo *Lazzereschi*.	Sig. Vittoria Paris.	Sig. Sebastiano Nazzari.

Altro Ballerino per le Parti

Sig. Francesco Bertini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Giuseppe Frontini.	Sig. Francesco Ramaccini.	Sig. Gaet. Fissi.	Sig. Vincenz. Paris.
Sig. Giulia Romagnani.	Sig. Carlotta Nerozzi.	Sig. Anna Paris.	Sig. Irene Rinaldi.

Secondi Ballerini

Sig. Raffaelle Ferlotti	Sig. Antonio Bernardini.	Sig. Filippo Gentili.	Sig. Michele Moschini.
Sig. Giovanna Gentili.	Sig Teresa Regini.	Sig France-sca Bosi.	Sig Rosa Consegnati.

Con Num. 16. Ballerini di Concerto e 60 Comparse.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Alessandro Rocchi

Supplimento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti. Sig. Ferdin. Del Grandè.
Primo Violoncello dei Balli	Sig. Gio. Batt. Berrò.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell. *all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*
Primo Clarinetto	Sig. N. N.
Primo Flauto e Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti	Sig. Pietro Luchini. Sig. Domenico Chapuy.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Prime *Trombe* Sigg. Fratelli Gambati.
Primo Trombone Sig. Vincenzio Turchi.
Suggeritore Sig. Luigi Bondi
Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.
Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno del Castello di Athelvvold circondato da muraglie, in fondo alle quali vedesi un gran portone con cancello di ferro.

E' l'alba.

Loredano, e Guglielmo vestiti da Trovatori entrano furtivamente.

Lor. Solinghi, e cauti — Il piè inoltriamo;
La figlia misera — Vedere io bramo:
Non potrà credere — Che in queste spoglie
Si asconda il tenero suo genitor,
Gug. Il Ciel propizio — Ci fu finor.
Lor. Se al canto solito — Spiego la voce,
Forse veloce — Da me verrà.
Cielo benefico — Che il cor mi vedi,
Tu ai voti cedi — Ch' egli a te fa.
si sente di lontano una musica allegra
a 2 Ma qual di giubbilo — Rumor si ascolta!
A questa volta — Penetreremo,
E osserveremo — Che mai sarà.
si ritirano

SCENA II.

Betzy con Vassalli e Vassalle del Duca d' Athelwold, i quali sortono dalla bassa Corte del Castello vestiti da festa, lieti, e cantando. Loredano e Guglielmo celati.

Coro Non vi è festa così bella,
Come al dì che una zittella

Si marita al giovinetto,
Che inspirar le seppe amor.
Sono a parte del contento
Le compagne, che ha d' intorno,
Nel pensar che un simil giorno
Brillerà per esse ancor.

Loredano e Guglielmo si avanzano

Lor. Uscir possiamo, e chiedere
Nuova dell' infelice.

Betz. Quali stranier si avanzano
Quì dov' entrar non lice!

Lor. Due Trovator noi siamo,
Che uniti intorno andiamo,
Cantando gloria, e amor.

Betz. Una Canzon cantateci,
Cortesi Trovator.

Coro Sì, una canzon cantateci,
Una canzon di amor.

Circondano i due Travatori. Loredano rivolto alle finestre del Castello, canta al suono del liuto. Guglielmo lo accompagna col flauto.

Lor. Alla torre, in cui sospira
La sua bella prigioniera,
Quando il giorno è presso a sera
Viene il Bardo a lacrimar.
Chiama Nisa, ma non sente,
Fuor che l' eco in suon dolente
Fuor che Nisa replicar.

Coro Non cantar sì tristamente,
Noi vogliamo allegri star:

Lored. dopo un preludio più allegro canta ma sempre con la stessa intenzione.

Lor. Ah! quando al misero — Nisa ritorni,
Le pene, e i palpiti — Di tanti giorni

Un sol momento — Consolerà.
L'ora propizia — Affretta amore:
Tergi le lagrime — Del tuo cantore;
Inni di giubbilo — T' innalzerà.

Coro e Betz Seguite: a genio — Questa ci và.

Mentre Loredano vuol seguitare, si sente di fuori il suono de' corni, indizio che Berto ritorna co' suoi compagni dalla caccia.

Coro (Berto torna dalla caccia.)

Lor. e Gug. (Nuovo inciampo!)

Coro Olà, partite: *con sollecitudine*
Se vi vede, vi discaccia,

Lor. e Gug Ma sentite.... *Coro* Via fuggite....
Ah, più tempo non avete....
Nascondetevi colà. *Lor. e Gug. si ritir.*

SCENA III.

Cacciatori, che entrano dal cancello, indi Berto, ed i precedenti.

Coro Viva Berto flagello dei lupi!
Viva Berto dei boschi terror:
Non l'arrestan nè valli, nè rupi,
Non l'avanza nessun Cacciator.

Ber. Cacciatore più furbo d'amore *sortendo*
Non si trova, compagni, il credete:
Non adopra nè vischio, nè rete;
Pur fa preda, e sapete perchè?
Ha una gabbia sì bella a vedere,
Che i merlotti vi vanno da se.
Questa gabbia di tanto potere
Di sapere bramate qual'è?
E' composta di vezzi, e di grazie,
Di un bell'occhio, di un labbro di rosa...
Laura in somma è la gabbia amorosa,
E il merlotto vedetelo in me.

Coro Sì, l' amore è il più gran cacciatore,
Poichè seppe far preda di te
sentesi tumulto di dentro
Lor. Lasciatemi: *Ber.* Che avvenne?
Loredano, e Guglielmo vengono in scena trascinati da alcuni Cacciatori.
Gug. Lasciateci.
Berto e Coro. Stranieri!
Ber. Come costui quì venne?
Come quest' altro entrò?
Chi siete? Rispondete.
Coro Partite. *Lor. e Gug.* Pria sentite ....
gli altri tutti Restar quì non si può.
Lor Il Signor di questo loco ...
Ber. Quì non vuol che venga alcuno.
Lor. La Duchessa almen per poco...
Ber. Non le può parlar nessuno.
Lor. sdegnato Chi lo vieta?
Berto e Coro Io ... noi ... cospetto!
Fuori presto ... *Lor. e Gug.* Noi?
Ber. e Coro Voi, sì.
Lor. Vili! audaci! Non sapete *con sdegno dignit.*
Chi oltraggiate, chi offendete.
Ma tremate, un tal son' io
Che l' oltraggio punirà.
Sì, voi tutti, e il Duca istesso
L' ira mia tremar farà.
Coro Ber. e Betzy (Mi sorprende il suo linguaggio
Quasi, quasi io temo adesso ...
Ma si scacci .... su coraggio.
Sono in due, che mal sarà?)
Di restar non è permesso,
Su, marciate; indietro olà!

Lor. Parto sì; non per minaccia,
Che pentirvi ancor potreste;
Ma perchè di nuovo in queste
Mura inique io tornerò.

Gug. Noi partiam, non per minaccia;
Che pentirvi ancor potreste;
Ma perchè di nuovo in queste
Mura inique entrar si può.

Ber. Io son Berto il Capocaccia:
Ho di lupi cento teste:
Se non parti, a tutte queste
La tua testa aggiungerò.

Coro e Betzy Egli è Berto il Capocaccia:
Ha di lupi cento teste:
Se non parti, a tutte queste
La tua testa unir si può.

Loredano e Guglielmo sortono respinti sempre da Berto e dai Cacciatori

SCENA IV.

Berto, e Betzy, indi Laura.

Ber. Parlare alla Duchessa!
Se fossi gonzo! Che direbbe il Duca,
Che la tien custodita in una buca!

Betz. Un di essi avea sembianza
Rispettabile assai: parmi che tanto
Rigor non meritasse. *Ber.* Eh sciocca! sciocca!
Tu favelli così, perchè hai la bocca.
Il Duca ha comandato,
E fuor che di ubbidire, a noi buffoni,
Nati sol per far numero,
Non deve entrare in mente alcun pensiero.

Betz. Non so come spiegar tanto mistero. *var.*

Ber. Ma, Laura mia, che fa? Questa mattina

E' molto sonnacchiosa ... Zitti, zitti ...

si apre una finestra, ove Laura si affaccia

S' apre il verone. *Lau.* Berto! *Ber.* Laura!

Lau. Io scendo.

Ber. Adorato mio ben, la man ti stendo.

le và incontro in scena

Lau. Un marito cacciatore
Sarà forse un buon marito;
Ma levarsi al primo albore ....
Ma tornare a dì finito ....
Son due cose che una moglie
Stenta un poco a digerir.

Ber. Quando sposa a me sarai,
Sempre star ti voglio al fianco:
Nè col giorno uscir vo' mai ....
Nè tornar la sera stanco ....
Passeranno i lupi allegri,
Senza tema di morir.

Lau. Mai più caccia .... *Ber.* Lo prometto.

Lau. Non lo credo. *Ber.* Ma perchè?

Lau. Il promettere, e l'attendere
Così facile non è.

Ber. Ah! un proverbio! Ed hai promesso
Di non dir proverbj mai.

Lau. Dire e far non è l' istesso.

Ber. Brava! e due. *Lau* La volpe, il sai,
Perde il pel, ma il vizio .. *Ber.* E tre.
Sta a veder che quì ne sfiucchera
Otto, o dieci per mia fe.

Lau. Mi faresti andare in collera,
Non si può parlar con te.

Ber. Non andar Lauretta in collera;
Come vuoi parlo con me.

Lau. Sei tanto buonino — Sei tanto amoroso ;
Che un docile sposo — Prevedo già in te ,
Si tutto farai — Carino per me.

Ber. Ho un cor tenerino — Sì liscio e pietose ,
Che affare spinoso — Non sono per te.
E ciò che vorrai — Avrai tu da me.
Pur che m'ami , io ti consento
Dir proverbj a cento , a cento.

Lau. Per entrar nel nostro core
Mille vie conosce amore ;
Una sola per uscirne
Gli è difficile trovar.

Ber. Questo sì ch'è un bel proverbio ,
Meco il devi replicar.

a 2 Sì , l'amor per mille vie
Seppe entrar nei nostri cuori;
Quando voglia uscirne poi
Una via non troverà.
Sempre stretto — qui nel petto
Prigioniero resterà

Lau. Oggi , mio caro Berto ,
Sarem contenti alfin , tornar dovrebbe
Il padrone al Castello

Ber. Oh ! guai se torna.
Son rovinato , e addio sponsali allora.

Lau. Come? Perchè ?

Ber. Mi manca un capo ancora.
Sai ben che l Re vuol tutta
Nel Regno suo distrutta
La famiglia dei lupi; e che siam noi
Tassati in cento un capo. Ora il padrone ,
Berto , mi disse , finchè cento e un lupo
Ammazzato non hai
Laura non sposerai. Sol cento io n' ho ...

Ma l'altro... dove mai lo prenderò?
Lau. Che importa? all'impossibile
Non è tenuto alcun *Ber.* Si, ma le tasse,
Non ammetton diverbj,
Ne si pagano a forza di proverbj.
Lau. Sbrigati, dunque, e vai in cerca, o caro
D'altro lupo, e sia ancor lupo mannaro.
Addio... *Ber.* Or dove corri?
Lau. Alla padrona...
E' già levata...
Ber. Anche un momento... almeno
Un zinzin di carezze. *Lau.* Ora non posso.
schivandolo
Ber. Non puoi? E perchè mai?
Lau. Perchè il capo che manca ancor non hai.
partono per opposti lati

SCENA V.

Gabinetto.

Malvina, malinconica, e pensierosa, indi Coro di Vassalli.

Mal. Giorni i momenti sono
Passati negli affanni;
Ma sembrano poi gli anni
Momenti a un lieto cor.
Chiudi i miei lumi amore,
Se lungi è il caro bene:
Quando egli a me sen viene,
Corri a destarmi allor.
Coro Buone nuove allegramente:
Una mancia preparate.
Mal. Cosa avvenne? Vi spiegate
Villani A me spetta...
altra parte di Coro A me conviene.
Coro Nò signore, non sta bene...

Tutti Tocca a me la preferenza.
Il padrone .. Sua Eccellenza.
In quest' ora ... In questo punto.
Mal. Cosa dite *Tutti* E' giunto; è giunto,
E a momenti quì verrà.
Mal. E fia ver? Non m' ingannate?
Deh parlate per pietà.
Coro Siamo genti delicate
Nè alteriam la verità.
Mal. Abbattuto dalle gioia,
Che farai povero core,
Palpitante in sen d'amore,
Di piacer dovrai mancar.
Coro Un tantin di batticore,
La fa un poco palpitar.
Mal. O me felice! Egli ritorna alfine!
Perchè tanto indugiò? Sola e lontana
Da amici, e genitore, a me non resta
Che la presenza sua: ma perchè tarda?
Si corra di esso in braccio ...
Caro Sposo! Ove sei! .. *corre incontro ad Enr.*

SCENA VI.

Enrico, e detti indi Berto.

Enr. Dolce amica, alfin ti veggo,
Pur ti stringo a questo petto,
Non sa dir che sia diletto
Chi momento egual non ha.
Quante volte tra i perigli
Quante volte io t' invocai!
Caro ben se tu nol sai,
Il mio core, e amor lo sa.
Tu di quest' anima — Oggetto amato
Invidiabile — Mi vidi a lato
Appresi a vincere — Solo per te.

Della mia gloria — De' miei trofei
La prima origine — Se fosti, e sei
Dovrai dividerli — Cara con me.
Cor. Tu sol dell' Anglia — Sostegno sei:
Te per difenderla — Scelsero i Dei,
La pace devesi — Soltanto a te.
Mal. La tua presenza, Enrico,
Torna a bear me, e questi luoghi.
Enr. O sposa!
Spiegare a te non posso
Quanto affrettai, ma indarno un tal momento!
Mal. Il Ciel di me pure a pietà si mosse ....
Ber. Ah, Ah Eccelle ... Eccellenza! cose grosse.
correndo affannoso
Enr. Che avvenne? *Ber.* Giunge il Re.
Enr. Come! *Ber.* Alla caccia
Dei lupi ei viene nelle vostre terre ...
Enrico si turba
All' improvviso. *Enr.* Chi tel disse?
Ber. Un batti ...
Battifreno ... nò, Batti ... Battifoco ..
Neppur ... Un lo chiamò della Contrada
Battilano ... nemmen ... Ah! battistrada.
Mal. Tu cangi di colore?
Perchè mai, sposo mio? *Enr.* Oh me perduto!
Ber. In fretta ad avvertirvi io son venuto.
Datemi il paraguanto ....
Enr. Va ... non sai quanto veleno *furente*
In me destò l' inopportuno avviso.
Ber. Ma io ... *Enr.* Va' ... se non parti,
Vittima diverrai del mio furore.
Ber. Troppa bontà! (Mi sono fatto onore.)
parte seguito dal Coro

SCENA VII.

Malvina ed Enrico.

Enr. Funesto arrivo! Non ho fibra in petto
Che non mi tremi ... Di celar l'arcano
Ogni speme è smarrita ...
Mi sei rapita, o sposa mia! *Mal.* Rapita?
sorpresa
Spiegati ... qual timor?
Enr. Fra poco, udisti,
Il Re quì viene. *Mal.* E che perciò? Mi fia
Grato onorar l'amico
Del mio consorte.
Enr. Ah! non vederlo! Resta,
Resta sempre celata agli occhi sui.
Mal. Perchè? *Enr.* Mi uccidi, se ti mostri a lui.
Mal. Tremar mi fai ... Parla! *Enr.* Non posso.
Mal. Enrico! *amorosa.*
Svelami il tuo segreto. *Enr.* Orror ne avresti.
Mal. Ingrato! Io non ti lascio. Io voglio ....
Enr. Il vuoi?
Lo svelerò, ma non odiarmi poi.
Per voler del mio Re doveva il serto,
Malvina, offrirti; ma ti vidi, e a lui
Io ti rapii: del Trono indegna io finsi
Al Sovrano colei,
Che audace unir poi volli ai destin miei.
Mal. Eh ben, se questo è il fallo
Che ti affanna cotanto, io tel perdono,
Nè curo per Enrico il serto, e il Trono.
Solo del tuo periglio
L'idea mi affanna, e sento ...
Che appena il pianto io freno in tal momento.
piangendo

Enr. Tergi le lagrime — Calma l' affanno;
Se il fato barbaro — Con me sarà,
Tua cara immagine — Mi assisterà.
Mal. Se ti vuol vittima — Dover tiranno,
Chi mai quest' anima — consolerà?
Di acerbo spasimo — Perir dovrà.
Enr. Cessar di esistere — Per me potrai?
Mal. Che giova il vivere — Senza di te?
Enr. Di me tu l' anima — Sempre sarai.
Mal. Tu sempre l' idolo — Sarai di me.
a 2 Oh accenti teneri! — Oh cari detti!
I nostri fervidi — Soavi affetti,
Se il Ciel pe' miseri — Sente pietà,
Saprà proteggere — Difenderà.
Sia pure il fato — con me spietato,
Che i sagri vincoli — Di un puro ardore
Nel suo furore — Rispetterà. *partono*

SCENA VIII.

Berto, indi Betzy.

Ber. Ahimè! Che brutto muso
Mi fece il Duca! La speranza mia
Certo và in fumo ... Arriva il Re fra poco,
E de' lupi compito
Il numero non ho. *Betz.* Sì, sì, hò capito.
parlando di dentro
Ber. Per mia disgrazia anch' io
Credo capir. *Betz.* Con te non parlo.
Ber. Oh bella!
Con chi dunque parlavi?
Betz. E' un segreto per te. (Vuol la padrona
Che degli abiti suoi
Laura vestita sia.) *Be.* Ma cosa brontoli?
Betz. (Ah, ah! Laura Duchessa
Certa son' io che ne stupisce anch' essa.)

Betz Ah! ragioni fra te. Tutto è mistero
Nel Castello del Duca, e vuoi tu pure
Fare la misteriosa.
Betz. Perchè sei sciocco, e ancor non sai ...
Betz. Che cosa? *Betz.* Per or non posso dirlo,.
Madama la Duchessa laureata ...
Ber. Laureata? *Betz.* Cioè Laura ....
Ber. Che impasticci
Di Laura, e Laureata? Ammesse sono
Forse le donne all' Università?
Betz. Potrebbe ancora darsi, e chi lo sà.
parte correndo
Ber. Corpo di cento lupi! La ragazza
E' diventata pazza.
Che diamine m' imbroglia
Di Laura, di Duchessa.. e che so io -..
Vo tutto esaminare il fatto mio *parte*

SCENA IX

Gran sala nel Castello di Atherlwold.

Coro di Vassalli: Donne del Castello, Edgar con seguito di Guardie, Cacciatori, e Grandi, accompagnato da Enr., Rugg., e guardie.

Il piacere aleggi intorno,
Brilli gioia in ogni cor,
Sacro al Rege è un sì bel giorno,
Tutto spiri pace. e amor.
Cavalieri, e Cacciatori,
Vaghe danze, e ,ieti cori
Intrecciate a lui d' intorno,
L' alme esalti un vivc ardor.
Edg. Tutto ride a me d' intorno
Tal soggiorno - E' incantator.
Sol di te nel mesto viso *ad Enrico*
Io ravviso - un rio timor.

Enr. L'alto onor, che inaspettato... *confuso*
Edg. L'etichetta or lascia in bando:
Qual Sovrano io tel comando,
Come amico il vo' da te.
Coro (Ove mai si vide, e quando
Sì clemente, sì buon Re?
Edg. (Giusti Dei, de' miei sospetti
osservando la mestizia di Enrico
Dissipate il vel funesto:
Ah non fate che sia questo
Per me giorno di dolor.)
Coro (Concentrato ei par che mesto
Grave cura asconda in cor)
Edg. Ma la tua Sposa - Perchè non viene?
Chi le trattiene - Forse il rossor?
Enr. Non preparata - Signor (che dico?)
Edg. Tu ti confondi? - Ti turbi Enrico?
Ridente il ciglio - Par che non hai.
Quel tuo ritegno - che vuol dir mai?...
Ah taci, ah frenati - Gelosa furia,
Genio che mi agiti - Vendicator.)
Coro Non so comprendere - Perchè insensibile
Il Duca mostrasi - a un tanto onor)
Edg. Ma dov'è la Duchessa? *impaziente*
Di vederla son'io. *Rug.* Forse più bella
Che non la disse a voi sembra ad Enrico
La Sposa sua tanto celarla ei brama.
Edg. Lo credi tu? *Rug.* Tal ne parlò la fama
Enr. Sire, mentì la fama. In lei trovai
Poca beltà, timido spirto, e solo
La sua semplicità, mi piacque, e piace.
Tenta qualcun farmi apparir mendace
Edg Mendace tu? Come pensar poss'io,
Che ingannato tu mi abbia? Ah no, nol credo.

Fremer mi fa l' idea
Che in te punir dovessi un tanto inganno.
Enr. (E qual sarà, se non è questo affanno?)
Edg. Tutta la corte ignora
Quanto commisi a te. *Rug.* Veggo appressarsi
Una donna ... *Enr.* E' Malvina. Ad incontrarla
Io corro o Sire, e a voi
Di presentarla io stesso avrò l' onore.
Edg. Si vanne.
Enr. Oh come in sen mi trema il core!)

SCENA X.

Laura vestita da Duchessa seguitata dalle donne di Malvina, da Betzy, e da Malvina istessa vestita con gli abiti di Laura. Enrico accanto. Malvina procura sempre di restar confusa tra le donne, e di tanto in tanto inosservata si accosta a Laura per dirigerla nella nuova parte che assume. Edgar, Ruggero, e Enrico. Edgar va incontro a Laura, e cortesemente le porge la mano. Ella è imbarazzata.

Edg. Si ritiri ciascun: Vo in confidenza
Tutti partono, Guardie, Vassalli, e Cacciatoei
Veder senza che alcun ci sia d' intorno
Questa beltà tanto vantata un giorno.
Và incontro a Laura, e cortesemente le porge la mano: Ella è imbarazzata.
Perdonate, o mia Signora,
Se importuno a voi son' io,
Ma donatelo al desìo
Di venirvi ad onorar.
Lau. Maestà... sì penetranti,
Son sì acuti i vostri accenti
Che mi manca lingua, e denti
Per potervi ringraziar.

Ma la vostra sufficenza...

Enr. (Cosa dice!) *Lau.* I vostri allori ...
imbarazzata

Edg. ridendo Ah! Madama!... *Lau.* I miei rossori
Solo possono scusar .

Lau. (In che imbroglio mi son messa !
Io non sò come parlar.)

Enr. Mal. Betz. a 6 (Ah si scopre , se non cessa
L' ignorante di parlar .)

Edg. Rug. (E' ben sciocca per Duchessa;
Ma convien dissimular .)

Edg. Come mai così soletta
Star vi piace in questo loco ?

Lau. Maestà, quando diletta ,
Bello par qualunque gioco:

Enr. (Per pietà lascia i proverbj) *piano a Lau.*

Edg. Spiritosa in verità!

Lau. E' bontà, misericordia
Della Vostra Maestà.

Edg. Alla Corte ognun vi brama',

Lau. Star giù in Corte or che son Dama ?
Maestà, con sua licenza
La mi pare inconvenienza.

Enr. sconcertato Già vel dissi: è semplicetta.
al Re.

Lau. Maestà , son erba schietta ,

Enr. E' verace il paragone. *ridendo*

Lau. Dice bene , Maestà.
Tutte l' erbe non son buone
Da piantarsi alla Città.

Enr. (Un proverbio un' altra volta !
piano a Lau.
Taci, taci, per pietà.)

Lau. (Ah la lingua ognor si volta !

Dove il dente mal ci fa.)

Edg. (La Duchessa è disinvolta,
e Rug. Spiritosa in verità.)
Mal. (Co' proverbj quella stolta
Beczy Si tradisce, e non lo sà.)
Edg. La lettura, io crederei
Che in tai luoghi coltivate?
Lau. Sì Signore, i gusti miei
Fatti son per coltivar.
Edg. Con quai libri voi pascete
Il cor vostro, l' intelletto?
Lau. Io mi pasco ... (oh maledetto! ... *imbrogliata*
Che ho da dir?...)
Enr. (Stelle spietate!)
Lau. Laura, Laura, al Re narrate
a Malvina, che vorrebbe retrocedere, ma che suo malgrado si avanza
Ciò che stiamo a pascolar.
Maestà, con lei parlate,
Vi saprà tutto spiegar.
Enr. (Giusto Ciel! Qual' imprudenza!) *piano a Laura*
Lau. (Mi è scappata la pazienza!)
Mal, (Tremo tutta: qual periglio!)
Enr. (Ah soccorso! oh Dei consiglio!)
Edg. Chi è costei? *Lau.* Mia confidente.
Rug. (Quale oggetto interessante!)
Edg. (Oh che amabile sembiante!) *colpito*
Deh ti avanza: non tremar. *a Malv.*
Mal. All' onor del Regio sguardo
Non avvezza umile ancella,
L' uso, oh Ciel della favella
Posso appena ritrovar.

Edg. Rug. (Che nobile aspetto!
Che vaga sembianza!
Ispira l'affetto - Coll'occhio, col gesto
Incanto di questo - Più dolce non v'è.)
Mol. (Svanendo dal petto - Mi và la speranza!
Di tormi al suo aspetto - Non trovo pretesto
Momento di questo - Più fiero non v'è,)
Enr. Betz. (Svanendo dal petto - Mi và la speranza
Di torla al suo aspetto - Non avvi pretesto.
Momento di questo - Più fiero non v'è.
Lau. (Commesso ho un difetto - Di poca creanza)
Del Duca l'aspetto - Mi sembra funesto,
Momento di questo - Più brutto non v'è.)

SCENA XI.

Berto e detti:

Ber. Sire ... Altezza ... per la caccia ...
(Laura quì ... così vestita.) *sorpreso*
Enr. Parla presto ...
Ber. Per la caccia ... *coll' intenzione di farsi vedere a Laura che non gli bada.*
Enr. Parla ... intendi ... *Ber.* Sì, Signore ...
Per la caccia ... (Bell' amore!)
Ogni cosa è pronto già.
(Me meschino! al Re sorride!
Ei la tiene per le mani!
Par che tutti i Cortigiani
Voglion seco amoreggiar.
Questi sì, che sono lupi,
Che mi danno da pensar.
Edg. Spero che meco a caccia
Duchessa mia verrete:
Lau. Purchè non vi dispiaccia ...
Edg. E Laura condurrete ...
Enr. Mal. (Oimè! nuova sorpresa.)

Lau. Sarete favorito.
Ber. (Ah! la mia quaglia è presa,
Ed io perduta l'ho. *sentesi rumore di dentro* Indietro olà!
Edg. Enr. Che strepito!
Lor: di dentro A forza ci entrerò.
Tutti Chi è quel temerario
Che un tal rumor destò?

SCENA ULTIMA

Loredano respingendo le guardie: Cacciatori, Vassalli e detti.

Lor. Voglio vederla ... *Edg.* Audace:
Lor. Lo contendete in vano.
Edg. Rispetta il tuo Sovrano.
Tutti Siete davanti al Re.
Enr. e Mal. (Egli! Qual nuovo fulmine!
tentando di occultarsi a Loredano
Terribile momento!
E qual sarà tormento
Se questo mio non è.
Lor. Ah! Sire ... un padre misero
Mirate al vostro piè.
Edg. Sorgi: Chi sei? *Lor.* Son io
Il Padre di Malvina.
Edg. Voi Loredano? *Lau.* (Oh Dio!
Laura stai fresca affè.)
Lor. Signor, l'amata figlia
Mi è d'abbracciar vietato:
Serva lo sposo ingrato
La tiene notte, è dì.
Edg. Conte, in error voi siete,
La vostra figlia è quì.
Lau. (Ho inteso non temete ...,)
Enr. (Bisogna far così.) *piano a Laura*

Lau. Ah padre mio! Ma come
correndo verso Loredano, indi arrestandosi
Questo mio padre? Ei mente.
Lor. Chi di mia figlia il nome
vedendo Laura, sorpreso, e sdegnato.
Si usurpa me presente!
Lau. Costui, Signor... *Lor.* Costei.
a 2 Il padre mio / La figlia mia non è
Coro Ah! mentitore! Ah perfido! *contro Lor.*
Tenti ingannare il Rè?
Ber. Più duro d' un incudine
Ha il ceffo. *Lor.* Ah Duca! Ah barbaro.
ravvisando Enrico
Ah traditor! *Enr.* Chi sei?
fingendo non ravvisarlo.
Non ti ravviso... (Oimè.)
Lor. Eccola... è quella... è lei...
ravvisando Malvina
Ah! cara figlia...
Mal. (Oh Dio!) *cercando evitarlo.*
Edg. Come! *Lor.* Signor ... costei ...
accennando Malv.
Enr. (Salvami tu, ben mio.)
piano a Malv
Mal. Nuovo per me tu sei, *con sommo dolore*
Idea non ho di te.
Ber, E' forse un impostore,
Forse di senno è privo.
Lor. E ancor resisto? E vivo? *disperato*
Che mai di me sarà?
Coro Ah mentitor! Ah perfido!
Tenti ingannare il Re?
Lor. Un guerriero, un cortigiano,

Non è dunque innanzi a voi
Che conosca un Loredano?
Che rammenti i fasti suoi?
con tutta la forza della passione
Il mio sen ferito in campo,
scoprendo il petto
Il mio sen vi mostrerò
Ah! che a tutti ignoto io vivo!
Ah! nessun mi porge aita!
Oltraggiato, offeso, e privo
Del sostegno di mia vita,
La mia figlia alfin ritrovo,
Ma l'ingrata mi scacciò.

Tutti Questo nuovo avvenimento
Sorprendente, inaspettato,
Mi ha ridotto in uno stato
Che spiegare, oh Dio! non sò.

Edg. Se impostura; se follia *a Lor.*
Fu cagion del tuo contegno,
Di scuoprirlo il duro impegno
Da me stesso assumerò.

Lor. Ah versate il sangue mio
Se il mio labro v'ingannò.

Edg. (Qual sospetto!) Enrico ...

Enr. (Oh Dio!)
sentendosi il suono di corni da caccia

Rug. Ecco il segno della caccia.

Edg. Dunque andiam ... (Per or si taccia...
Poi l'arcano scuoprirò.)
Tu lo guarda in fin ch'io torno *a Rug.*
Tutto allor deciderò.

Lor. Sire ... almeno ... (oh rabbia! oh scorno!
Più resistere non sò.)
replica il suono dei corni da caccia

Rug. Segue il segno ...
Ber. E suona il corno.
Tutti Su partiamo: alla caccia, alla caccia,
Suoni il corno, e la selva risponda.
Rupe alcuna, nè valle profonda,
A noi chiusa restare non può.
Edg. Miei sospetti un istante tacete,
Chi m'inganna fra poco saprò.
Lor. Tutti, tutti ingannati voi siete,
Io scoprirvi il fellone saprò.
Lau. Miei timori un istante tacete,
Nò Duchessa più esser non vo'.
Enr. Mal. Crude stelle da me che volete?
Di resister più forza non ho.
Betz. Voi l'affanno tropp' oltre spingete
a Malv.
Un riparo trovare si può.
Rug. Vi calmate, aspettate, tacete, *a Lor.*
Ogni inciampo appianare si può.
Ber. Son qual merlo che stà nella rete.
E capito il pasticcio non ho.
Tutti Su, partiamo: alla caccia, alla caccia,
Suoni il corno, e la selva risponda:
Rupe alcuna, nè valle profonda
A noi chiusa restare non può.

Fine dell' Atto Primo.

IL DISERTORE

PER AMOR FIGLIALE

O SIA

LA SPADA DI LEGNO

BALLO DI MEZZO CARATTERE

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNORE

GIOVANNI GALZERANI.

PERSONAGGI

LUIGI XII. Re di Francia
Sig. Angelo Lazzereschi.

ERNESTO basso Uffiziale nelle truppe francesi
Sig. Angelo Trabattoni.

COOP Soldato Veterano
Sig. Sebastiano Nazzari.

GIULIA amante riamata di Ernesto
Sig. Teresa Olivieri.

MARGHERITA Madre di Ernesto, e cugina di
Sig. Annunziata Claudi.

NARDO usurajo, padre di
Sig. Francesco Bertini;

LAURA amante non corrisposta di Ernesto
Sig. Vittoria Paris.

Stato Maggiore.
Uffiziali.
Soldati.
Vivandiere,
Villici.

L' Azione si finge in un Villaggio del Piemonte presso i Confini della Francia.

Il soggetto di questo Ballo; tratto in gran parte da un' aneddoto istorico, si è reso proprio di Luigi XII., quantunque in origine attribuito ad altro Monarca; e ciò a solo oggetto di presentare al Pubblico un vestiario più vago, e di miglior effetto per le Scene.

ATTO PRIMO

Villaggio in preda ad un saccheggio.

Le truppe desistono dal depredare, allorchè odono il rappello che le chiama a riunirsi; ed indi a poco, immersi nella massima tristezza si radunano i Villici, deplorando il comune infortunio. — Margherita geme dinanzi alla sua devastata abitazione, e ciò che soprattutto l'addolora è l'ignorare il destino dell'unico suo figlio Ernesto, arruolato nelle truppe nemiche. Giulia tenta ogni via, onde alleviare il di lei affanno; ma priva di mezzi per secondare i proprj pietosi impulsi, si rivolge a Nardo, che solo è indifferente nel comun pianto, pregandolo di qualche caritatevole soccorso in favore della miserabile congiunta. Vana però riesce qualunque rimostranza, per l'inaccessibile cuore dell'usurajo, e Laura istessa, quantunque nemica di Giulia, seco si unisce per commuovere il padre; ma questi per togliersi ad ogni ulteriore importunità, parte accompagnato da generali abominazioni, e i Villici si ritirano ai proprj abituri.

Frettoloso, e guardingo apparisce sopra una collina Ernesto involto in rozzo mantello, il quale vien da Laura tosto riconosciuto. Esso con premura le chiede nuove di sua madre, e caldamente le raccomanda il silenzio, palesandole la sua diserzione, ed il periglio che gli sovrasta, se cadesse nelle mani della truppa. Sopraggiungono intanto Giulia, e Margherita. Trasporti di reciproca tenerezza nell'incontrarsi con Ernesto, il quale consegna alla Madre una borsa di denaro, accennandole di essersi a tal'uopo colà recato, per soccorrerla, e nel tempo stesso le dimostra la necessità di dover prontamente allontanarsi, atteso la certa sua perdita, se venisse arrestato. Giulia lo eccita a ritirarsi per poco nell'abituro di Margherita, mentr'essa si affretterà a fornirlo di qualche ristoro, e di spoglie, che lo ascondino alle indagini delle truppe, lo che Ernesto eseguisce. — Laura vedendosi do-

co, anzi niente curata dall' oggetto che ama freme di gelosia, e fattasi incontro alla rivale, che giuliva si allontana, ironicamente motteggiandola, si congratula s - co lei del prospero successo. Giulia corrisponde col più freddo disprezzo, ma incalzata dall' altra con insulti e minaccie replica con altrettanta fierezza, e la costringe a sgombrarle il passo. La furibonda Laura non anela che vendetta, e vedendo approssimarsi una truppa di artiglieria, che è diretta al Campo, si presenta all' Uffiziale, a cui svela che nell' abituro da lei indicato si cela un disertore. — Entrano tosto alcuni soldati, ed indi a poco ritornano coll' infelice Ernesto, il quale malgrado i disperati eccessi della misera madre, vien trascinato al Campo. — Giulia giunge nell' atto fatale, e cade priva di sensi. Allo strepito accorrono varj Villici, ed udito il lagrimevole successo, scagliano le più aspre invettive contro la perfida denunciatrice. Rinvenuta la desolata giovinetta, corre ad abbracciare la semiviva madre, e la esorta di seco correre ai piedi del Monarca, onde implorare la grazia per Ernesto. Tutti gli astanti seguono le di lei orme.

ATTO SECONDO

Cortile di una Taverna contigua al Campo.

Varj soldati tripudiano bevendo, altri danzano con le Vivandiere. Copp si distingue fra essi per il suo gioiale carattere, e per la prodigalità verso i suoi Camerati, ai quali continuamente esibisce da bere.

Luigi XII. sotto le spoglie di semplice soldato, osserva in disparte il contegno delle truppe, e specialmente quello di Copp. A poco a poco tutti si ritirano, meno quest' ultimo, il quale non sa allontanarsi da quel grato soggiorno.

Il Re se gli avvicina, e lo saluta. Il veterano corrisponde, e gli esibisce da bere. Accetta il finto soldato, vorrebbe pagare, ma Copp non lo permette, e soddisfa l' Ostiero.

Astute ricerche di Luigi, per indagare con quai mezzi possa egli fare delle spese incompatibili colle ristrette finanze di un soldato. Ride Copp, e a lo esorta bere di nuovo se vuole, ma non ricercar da vantaggio su tal proposito. Luigi conoscendolo abbastanza ebbro, onde indurlo a palesare l'arcano, insiste nella richiesta, dandogli parola di non abusare della di lui confiednza. Copp, reso dal vino sempre meno prudente dopo aver chiesto al creduto Camerata il giuro di segretezza, gli mostra la lama della sua sciabola, la quale con estrema sorpresa ravvisa Luigi essere di legno. — Moderato l' impeto del proprio sdegno, siegue ad interrogarlo, e rileva che l' usurajo Nardo è quello che prende in pegno, e compra pur anco i militari attrezzi. Tanto basta al sagace Luigi, e bene esaminata la fisonomia del Veterano, si congeda, Copp se ne va al Campo.

Nardo giunto in quel momento, s' incontra col finto soldato; e siccome quest' ultimo l' osserva attentamente, se gli approssima, e richiede se brama da esso qualche cosa. Luigi si finge imbarazzato alla prima, ma incoraggito dall' altro gli mostra una scatola d' oro, che desidera vendere — Un' oggetto di tal valore, viene creduto dall' usurajo un furto, e per conseguenza occasione propizia, per fare un buon guadagno: di fatti per un miserabile prezzo, glie la vende. Il Sovrano s'allontana dopo aver date alcune disposizioni. Mentre oltremodo lieto Nardo per l' acquisto, va per ritirarsi, s' incontra in alcune Guardie, le quali fermatolo, e trovatogli la scatola, lo arrestano, manifestandogli esser quella del Re. Si spaventa l' usurajo, e protesta la sua innocenza, ma tutto inutilmente; egli è condotto al Campo.

ATTO TERZO

Vasta pianura, ove sono accampate le Truppe Francesi.

Ernesto esce dal Consiglio di guerra da cui è stato condannato alla pena capitale. — Nardo pure è

condotto fra le truppe, per quivi udire la sua sentenza. Il Re esce dal suo padiglione con lo stato Maggiore. Un basso Uffiziale se gli prostra dinanzi, e gli presenta una supplica, ed una bandiera tolta il giorno innanzi da Ernesto al nemico. Luigi legge il foglio, e gli ordina di ritirarsi — Brevi di lui riflessi, dopo di che impone agli Uffiziali di fare avanzare i colpevoli; quindi rivolgendosi al Corpo dei veterani, e ravvisato Copp gli ordina di uscire dalle file. Ridicoli lazzi di sorpresa, e di ammirazione che Nardo fa nell' osservare la fisonomia del Sovrano; egli lo ravvisa finalmente per il venditore della scatola, e si conforta supponendolo uno scherzo per divertirsi, ma qual' è mai il terrore dei due detenuti, non meno che dal veterano Copp, allorchè viene imposto dal Re a quest' ultimo di troncar la testa ai rei con la propria Sciabola. Confuso, e tremante il misero s' inginocchia, e prega il Sovrano a revocare la fatale sentenza; ma tutto è vano. Tenta egli di nuovo intenerirlo, palesandogli l' amicizia che passa fra Esso, ed Ernesto; esalta i di lui merti, e tutte le vie tenta per uscire dall' imbarazzo in cui trovasi. Luigi fa avanzare un picchetto, e gl' impone che se agl' istante non viene eseguito il suo ordine, sia tosto fucilato il trasgressore. Inesprimibile costernazione di Copp. Egli si rivolge al Cielo implorando soccorso, e finalmente costretto suo malgrado ad obbedire, snuda la Sciabola. Sorpresa generale nel ravvisarla di legno. Copp cade a piedi del Re nell' attitudine la più ridicola. Luigi fa forza a se stesso per frenare le risa, e dopo aver fatto un severo rimprovero ai rei, accorda un generale perdono. — Giubilo universale espresso con danze di gioja.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campagna con Bosco e Collina.

Si vede l'esterno del podere di Pietro con casa rustica del medesimo. Vassalli e Contadini parlando a bassa voce, e spiando; indi Pietro.

Coro La Duchessa è ascosa là...
Nè saper si può perchè.
Forse Pietro lo saprà ...
Osserviamo che cosa è.
affollandosi per vedere alla porta; ritirandosi a vicenda
Tocca a te ... nò! ... tocca a me ...
si apre la porta
Piet. E così? Cosa si fa?
Coro La Duchessa ... *Piet.* Eh via sguaiati!
Coro E' là dentro ... *Piet* E' una bugia.
Coro Lo sappiamo ... *Piet.* Andate via.
Coro L'abbiam vista ... *Piet.* Zitti un po'.
Ve lo dico colle buone,
Colle brutte vel dirò.
Coro Pietro, via non t' arrabbiare;
Ed in vece di negare
Basta dir che non si può.
Piet. Presto andate a lavorare,
Non mi state a tormentare;
O sentire io mi farò.
partono i Vassalli

SCENA II.

Pietro, indi Loredano.

Piet. Come han fatto a vederla? E' appena un ora
Che la Duchessa è quà,
E da tutti si sà: vedete un poco,
Non è neppur sicura in questo loco.
per entrare in casa
Lor. Ferma ... *Piet.* (Ci siam.)
Lor. Sei tu Pietro il Massaro?
Parla ... *Piet.* Son'io.
Lor. (Non m'ingannò Ruggiero.)
Piet. (Che vuol questo straniero?)
Lor. Alla Duchessa
Celata in casa tua parlare io bramo.
Piet. Ma ... Signor ... La Duchessa
Al Castello sarà. *Lor.* Bugiardo! indegno!
Scostati, o che il mio sdegno...
Piet. In casa mia *Loredano è per entrare in casa di Pietro; questi gli si oppone*
Non entrerete nò. *Lor.* Scostati .. o ch' io ...

SCENA III.

Malvina e detti. Ella corre a gettarsi a' piedi di Loredano.

Mal. Padre ... *Lor.* E' d' essa. Mi lascia ...
Mal. Ah Padre mio! ,.. *Pietro parte*
Lor. Io padre tuo! Mi riconosci adunque
Indegna figlia! E qual manìa ti trasse
A scacciarmi da te? Per te da tutti
Pur fu tuo Padre reputato folle.
Mal. La più fatal necessità lo volle.
Lor. Qual mistero? Perchè quì ti ritrovo?
Perchè in tua vece havvi al Castello un'altra?
Forse l'ingrato sposo
Pose il colmo all' offesa, e tenta ancora

Dal suo seno scacciarti?
Mal. Ah nò! Mi adora.
Lor. Che dunque fia? Spiegami tutto, e vieni
Meco al Sovrano ... *Mal.* Ah Padre!
Fermate ... Udite ... Oh Dio!
Me perdereste collo sposo mio.
Lor. Che dici!
Mal. Il vero. Mi volea sua sposa
Il Re. *Lor.* Che intendo!
Mal. A voi doveva Enrico
Chieder pel Re la destra ... amor lo accese;
Lo sedusse, e vi chiese ..
Lor. Ah taci ... oh rabbia! *fremendo*
Vile! la morte ha meritato, e l'abbia.
Mal. Morte! è mio sposo, o padre,
spaventata, e correndo al padre supplichevole
Vivo ne' giorni suoi,
Me lo donaste voi,
Il Cielo a lui mi unì.
Padre! pietà! non posso
Perderlo, oh Dio, così.
Lor. Ricuperar potevi
De' padri nostri il regno:
Te lo rapì l'indegno,
E lo difendi tu?
Va': più non sei mia figlia,
Non ti conosco più.
Mal. Mirate il mio dolore ...
Lor. L'onta paterna mia.
Mal. Lo sposo ... *Lor.* E' un traditore.
Mal. L'adoro ... *Lor.* Orror m'inspira.
Mal. Pietà. *Lor.* Vendetta.
Mal. Ah seco *con tutto il dolore*

La sposa sua morrà.

Malvina si asconde il volto colle mani singhiozzando. Loredano vorrebbe correre a lei, ma si arresta

Lor.) (Come nel cor d' un padre
) Piomba de' figli il pianto!
) Che mai risolvo! Ah quanto
) Costa il negar pietà!)
Mal.) a2 (Tutto nel cor d' un padre
) Ottien de' figli il pianto:
) Misera, oh Dio, son tanto,
) Che forza il mio non ha.)

sentesi di lontano suono di caccia

Mal. Ciel! la caccia! Ah padre mio!
Forse il Re ... Lor. L' attendo.
Mal. Oh Dio!
Quel che nutre il Re sospetto
Procurate di smentir.
Lor. Non sperarlo: io quì l' aspetto:
Vo' l' inganno a lui scoprir.

ripete il suono più da vicino: Malvina fuor di se, e tremante

Mal. Gente arriva ... Oh dì funesto!
Deh! perdono! Lor. E ancor lo chiedi?
Mal. Ah! partite. Lor. E' vano: io resto.
Mal. Padre mio, vi moro ai piedi.
Lor. Va': mi lascia. Mal. Ah pria placatevi.
Lor. (Più resistere non sò.)
Mal. Padre! Lor. Figlia! Io cedo.
Mal. Oh gioia!
Fingerete? Lor. Fingerò.
a 2 Oh natura! ogni altro affetto,
Quando parli, è muto in petto,
Ed opporsi a te non può.

Padre mio
Figlia mia mi stringi al core ..:
Ah il trionfo dell' amore
Sempre impresso in seno avrò. *partono*

SCENA IV.

Pietro, indi Enrico, e poi Coro di Vassalli. con Ruggiero

Pie. Mi raccomandan tutti
D' esser segreto, e poi
Tutto il pubblico sà
Che la Duchessa si è nascosta quà.
Basta .. chi vuol palese un fatto occulto,
Lo confidi alle donne, e in un momento
Il desiderio suo sarà contento.

Enr. Questo è dunque l'albergo, ove si cela
Colei, che adoro tanto? *Pie.* Oh! siete giunto!
La Signora vi attende
Colle lagrime agli occhi. *Enr.* Ov' è?

Pie. La chiamo ... *verso casa*
Eccellenza ... venite ...
Il vostro sposo è quì.

Enr. Cara! al mio seno *incontrando Malvina*
L' estrema volta ch' io ti stringa almeno!

Mal. Tranquillizzati. Il Padre
Io già placai; per parte sua timore
Più non abbiamo.

Enr. Ah! mi sollevi il core!
giunge Ruggiero con seguito

Rug. Amico! Oh mio Ruggier! Che rechi?

Rug. Ad esso
Ti chiama il Re. *Enr.* Che vuol?

Rug. Più dell' usato
Ei turbato mi sembra. *Mal.* Oh Dio! ritorno
A palpitar. *Rug.* Io temo

Poco efficaci le mie cure, e forse,
Senza salvarti perderommi anch' io.
Enr. Come? prosegui ...
Rug. Ora non posso. Addio. *parte*
Enr. Ma qual funesta stella
Splendeva al nascer mio?
Mal. Son disperata! *piangendo*
Enr. Non affliggerti, o cara: i giorni tuoi
In periglio non son. *Mal.* Poco gli curo,
Se perderti degg' io. *Enr.* No ... non si vide
Del mio caso più fiero! *Coro* Calmati.
Enr. E come il posso? Il pianto amaro
D'una sposa adorata a tal mi spinge
Disperato furore,
Che, fuori di me stesso,
Facile mi divien qualunque eccesso.
Ah mirate quel sembiante,
Le sue lagrime vedete,
E negate, se potete,
Alla misera pietà.
Reo son' io: per lei pavento,
E pietà per me non chiedo.
Sventurato, all' ira io cedo
Di crudele avversità.
Coro Tu sei reo? Che mai ne dici?
Col Re forse? Qual' eccesso!
Va'; t' affretta, corri ad esso
A implorar la sua pietà.
Enr. Se il fato barbaro — Vorrà ch' io mora,
Sulla mia gelida — Tomba talora,
Tu vieni a spargere — Lagrime e fior.
E fra quell' aure — Ombra amorosa,
Mi udrai rispondere — Al tuo dolor.

Taci non piangere — Mio dolce amor.

Coro E' pur fiero il tuo destino!
E per te tremar ci fa.

Enr. Stringimi, o cara, al seno
Un' altra volta ancor.
Spirar mi faccia almene
Nel tuo bel seno amor.

Coro Chi mai può dare un freno
Al fiero suo dolor? *partono*

SCENA V.

Gabinetto

Edgar e Ruggiero.

Edg „ Quel Trevator, Ruggiero, che spacciava
„ Di Loredano il nome, tu assicuri
„ Ch' è demente: e fia ver?

Rug. „ Tal mi rassembra
„ Agli atti, ed al parlar. E qual motivo
„ Aver poteva di Malvina il padre
„ Di presentarsi alla sua figlia in quelle
„ Strane, ed abiette vesti?
„ Sire ... *Edg.* Basta così; troppo dicesti:
„ I miei cenni eseguisti
„ Rapporto a Enrico, alla Duchessa, e a quella
„ Che da tutti costor Laura si appella?

Rug. „ Fra poco in tua presenza
„ Tutti vedrai. *Edg.* E Loredano, o almeno
„ Quei, che per tal si fa chiamar, pur venga.

Rug. „ Eseguirò. *Edg.* Solo mi lascia. Io voglio
„ Da me stesso scoprir se i dubbj miei
„ Realtà diverranno in questo giorno.

Rug. „ (Ah per l' amico a palpitare io torno :) *parte*

SCENA VI.

Edgar, indi Berto preceduto da Ruggiero

Edg. „ Anche costui m' inganna. Enrico al certo
„ Innocente non è. Quella che sunse

„ Di sua consorte il nome
„ Se tal non è, non è men rea: quell'altra
„ Che sì vezzosa agli occhi miei comparve.
„ Finge forse ancor lei. Fato nemico!
„ Tanto sperimentarti
„ Dunque degg'io severo:
„ Che sempre a me debba occultarsi il vero.
Ber. „ Voglio udienza cospetto!
„ Ho pagata la tassa ... *Edg.* Qual rumore!
„ Olà! *Rug.* Sire, d'Enrico il Capocaccia
„ Chiede a te presentarsi; ei la tabella
„ Porta dei lupi estinti.
Edg. „ (Opportuno è il suo arrivo
„ Per i disegni miei.)
„ Che venga. *Rug. parte*
„ Ei parlerà. Che vuoi? Chi sei?
a Berto che si presenta con la tabella, ove son descritti i lupi
Ber. „ (Non mi conosce più! Resto di stucco.)
Edg. „ Parla. *Ber.* Maestà ... l'imposta
„ Dei lupi cento e uno, che doveva
„ Questa Comunità
„ Umile serva di vostra Maestà,
„ Il Capocaccia Berto,
„ Che in genere di caccia non corbella,
„ Ha sodisfatto, ed ecco la tabella.
Edg. „ Il guiderdone avrai
„ Al tuo zelo dovuto. *Ber.* A dire il vero
„ Del guiderdon non me ne importa un zero.
Edg. „ Che mai dunque pretendi?
Ber. „ Laura. *Edg.* Quella
„ Giovinetta gentil, che la Duchessa
„ Tien presso se, ch'è tanto vezzosetta?
Ber. „ Certo, quella gentile giovinetta

Edg. „ Non posso . *Ber.* Nò ? *Edg.* Colei
„ Che all' ufizio attual non sembra nata ,
„ Al servizio di Corte ho destinata .
Ber. „ Al servizio di Corte ? Ed i miei dritti ?
Edg. „ Quali dritti ? *Ber.* Quei dritti
„ Che può aver sulla moglie il suo consorte ,
„ Nè può entrarci il servizio della Corte .
Edg. „ Tua Consorte ! Cosa sento !
Ber. „ Mia Consorte ella è promessa .
Edg. „ Laura ? *Ber.* Laura . *Edg.* Quella stessa
„ Sì avvenente , sì graziosa ?
Ber. „ Maestà ! Ella è mia sposa .
Edg. „ Laura ? *Ber.* Laura .
Ddg. „ E fia possibile ?
Ber. „ E' così . Son infallibile .
Edg. „ Sì assennata ? Sì gentile ?
Ber. „ Oh per senno ne ha un barile .
Edg. „ Laura ? *Ber.* Laura . *Edg.* Oh te felice !
Ber. „ Maestà , che cosa dice !
Edg „ D' un tal bene possessor .
Edg. „ (Fortunato è ben costui
„ Se goder può un tal tesor .
Ber. „ (Par che piaccia ancora lui
„ Quell' occhietto traditor .)
Edg. „ La tua Laura non è quella
„ Che racchiusa in rozze spoglie
„ Stà del Duca colla Moglie ...
Ber. „ Chiedo scusa , Maestà .
„ La mia Laura è quella appunto ,
„ Che vestita da Duchessa ,
„ (Nè so come) dir non cessa
„ De' proverbj in quantità .
Edg. „ Laura ? *Ber.* Laura .
Edg. „ E perchè mai

„ Questo strano cambiamento?
„ Questo suo travestimento?
Ber. „ Questo è quel che non si sà.
Edg. „ (Ahi, qual smania in petto io sento!
furente
„ Il sospetto è ormai certezza,)
„ Siegui me: del tradimento
„ Chi fu autor perir dovrà.
Ber. „ (Ah più gambe io non mi sento! *tremando*
„ Fa timor la sua fierezza.
„ Col piacere, e col contento
„ Questo affar non finirà.)
si ritirano per una porta laterale

SCENA VII.

Coro, indi Enrico, Laura, e Malvina, e finalmente Edgar, e Berto, indi Loredano.

Coro „ Non v'è ... si è ritirato *sotto voce*
„ Passate, sì, passate,
introducendo Enrico, Malvina e Laura
„ Signor, quì lo aspettate *ad Enrico*
„ Poco tardar può il Re.
„ E' l'ora che ha fissato
„ Di udire tutti tre. *il Coro si ritira*
Enr.Lau.Mal. a 3 Questo è il momento estremo
„ Che il fato mio decide:
Ah nel pensarci io tremo ..,
Che mai sarà di me!
in questo Edgar seguito da Berto dalla porta laterale, e resta in ascolto inosservato
Enr. Ma un raggio ancor di speme
Estinto ancor non è.
Mal. Questo mio cor se geme,
Geme, ben mio, per te.
Lau. Noi moriremo insieme,

Se pur morir si de'.

Enr. o) Spos$^{a}_{o}$ adorat$^{a}_{o}$ abbracciami,
Malv.) Fidiam nel Cielo amico:
) Egli saprà proteggere
) Il nostro amor, la fè.

Laura) *a* 3 Che giova omai l' affliggersi
) Fidiam nel Cielo amico,
) Egli saprà proteggere
) Il vostro amor, la fè.

Edgar si avanza, e gli sorprende; costernazione di tutti

Edg. Sposi felici, al seno *con amara ironia*
Del vostro Re venite;
Vedo che non mentite
L' affetto, e l' amistà.

Malv. Enr.)) Sono perduto: E' certo
Lanr. Ber.) (Egli è perduto: E' certo
) Il fiero mio periglio:
) Il fiero suo periglio:
) Omai non v' è consiglio,
) Riparo alcun non v' ha.)

Edgar.) (Egli a lei tolse un serto,
) *considerando Malvina*
) Con perfido consiglio.
) A me rapì quel ciglio,
) La rara sua beltà.

Lor. Tutto è perduto: incerto
da parte, osservando nell' atto di avanzarsi la situazione della figlia.
Qual mai tentar consiglio?
Al fiero suo periglio
Tremante il cor mi stà.

Edg. Vile! impostor: tu stesso *a Enrico*
Segna. qual merti pena,
Ah che resisto appena
Al cupo mio dolor.
Quel mentitor, quel perfido
Incatenato ... *Mal.* Ah mai ...
Edg. Custodi! Olà! Morrai,
Amico traditor.
Lored. avanzandosi Se d'una sposa al pianto
supplichevole al Re
Il tuo bel cor non cede;
D'un genitor, che chiede,
Ceda al paterno amor.
tutti s' inginocchiano
Malv. Lau. Ber. Pietà ... clemenza ...
Edg. Invano
Voi l'invocate ... *Enr.* Ah Sire ...
Edg. Tutti saprò punire,
Si serbi al mio rigor.
a 6 Ah! qual contrasto orribile
Di affetti in cor mi sento!
Tutto mi preme, ed agita,
Tutto mi dà spavento,
E non sà più resistere
A tanto affanno il cor.
All' ira costante — Del fato severo,
Incerto, vagante — Và errando il pensiero;
E in tanto cimento — Nel dubbio ch'io provo
Confus(o/a) non trovo — Me stess(o/a) più in me.

SCENA VIII.

Berto, indi Betzy.

Ber. Maledetta linguaccia! Io son la causa
Di questo parapiglia. Ecco: si narra

Ch' è una bella virtù quella di dire
Sempre la verità senz' artifizio,
Ma questa volta la virtù fu vizio.

Betz. Come diamine è andata la faccenda?
Come tutti rimasti in gabbia sono?
Berto, dimmelo tu, se pur sei buono.

Ber. Dirò, se lor Signore avesser meno
Fatto con me le misteriose, quando
Laura si travestì, forse l' affare
Così non procedea.

Betz. Ne so meno di quel che non sapea.
Intanto il nostro Duca
E' condotto al Castello, ed in prigione.

Betz. Oh povero padrone!
Povere le mie nozze rovinate.
Le feste apparecchiate
Non si faranno più. *Betz.* Altro che feste!
Caro Berto, son guai.

Ber. Eh! me n' avvedo,
Che l' affare è duruccio,
E diventar poss' io
Di Capocaccia in vece, Capociuccio. *partono*

SCENA IX.

Sala nel Castello come nell' Atto Primo. E' notte.
La Scena è illuminata da varie lumiere.
Coro di Vassalli, indi Edgar con guardie,
e poi Enrico.

Coro Non più gioia, non più festa:
Notte è questa — Di dolor:
Tu. cagion de' falli suoi,
Sol tu puoi — salvarlo ancor.
si ritirano all' arrivo del Re

Edg. Il reo mi si presenti. Ah! qual fia mai
La pena di lui degna?

Il suo delitto è tale;
Che trovar non saprei supplizio eguale.
Eccolo ... nel mirarlo avvampo, e fremo.
Enr. (Ah! quali sguardi! inorridisco, e tremo.)
Edg. La tua condanna, ingrato,
Sospender voglio ancor. *Enr.* Signore ...
Edg. Il vedi?
Scordar non posso appieno
Quanto ti amai; tu lo scordasti, e fede,
Gratitudine, amore,
Tutto in oblio ponendo,
All'amico tramasti inganno orrendo.
Enr. Ah! Sire. Il mio rimorso
A cancellar non basta il fallo mio.
Tutto il sangue a versar pronto son'io.
Edg. L'unico mezzo io t'offro
Di sottrarti alla pena. Eterno esiglio
Prendi dal Regno, ed abbandona, e cedi
Al tuo Signor la sposa.
Enr. (Io son perduto!)
Edg. Risolvi ... *Enr.* Ho risoluto.
Sire, morte vi chiedo.
Edg. Intendo, e senza
Sorpresa intendo, Brami
Vedermi odiato ... *Enr.* Ah! per pietà ...
Edg. Sì, tutto
Aspettarmi io dovea
Da un amico infedel, da un'alma rea.
Tradir potesti, o perfido,
L'amico, il tuo Sovrano?
Rapirgli ardisti, o barbaro,
La Dea della beltà?
Vanne, mi fuggi: invano
Osi implorar pietà.

Eur. Vederla, udirla, e accendermi
Del più vivace ardore,
Fu d' un istante l' opera
Per mia fatalità.
Chi non ha in petto un core
Immaginar non sà.

Edg. Ma il tuo dover qual' era?

Enr. Penar, tacer, soffrire.

Edg. Legge a te fei severa;
Non lo rammenti? *Enr.* Ah! Sire ...
Legge, ragion si tace
Dove favella amor.

Edg. Pensa così un mendace
Suddito traditor.

Enr. Grazie innocenti,
Gentil maniera,
Soavi accenti
La lusinghiera
Donzella amabile
Spiegò con me.
Come resistere
Poteva, ohimè!

Edg. (Gli urti frementi
D' ira severa,
Con quegli accenti
Frenare ei spera;
Ma più terribili
Sorgono in me.)
Che amara perdita
Feci per te!

Eur. Speme di tua clemenza
A me più omai non resta?

Edg. Parti: la tua presenza
M' irrita, e mi funesta.

Enr. Che attender deggio mai?
Edg. Fra poco lo saprai.
Enr. Perder la vita, e perdere *disperato*
L'affetto tuo ... colei ...
Ah che de' mali miei
Tutto sent'io l'orror.
Edg. Chi disarmar può l'impeto
Di questi sdegni miei?
Tutto per te perdei
Vassallo ingannator:
a 2 Cento tormenti, e cento
Straziano l'alma mia.
Tutto agitar mi sento
Da fredda gelosia,
Che a brani a brani lacera
Col suo veleno il cor.

SCENA X.

Ruggiero, e Betzy, accompagnato da un che porta una lettera.

Betz. Di Cumberlandia la Contessa invia
Questa lettera al Re. *Rug.* Inopportuno
Forse non fia quest'incidente. *Betz.* E come?
Signor, mi consolate. *Rug.* Ella consorte
Al Monarca promessa
Può il fulmine evitar, che sulla testa
Pende di Enrico. *Betz.* Il Cielo
Secondi alfin dell'amistà lo zelo.

SCENA ULTIMA

Malvina circondata dal Coro di Vassalli, dalle donne, e detti. Ella comparisce immersa nel medesimo abbattimento interrotto da volta in volta da segni di delirio, e di disperazione, indi Edgar, e finalmente tutti.

Coro Via frenate il vostro affanno,

Buon' è li Re: non è un tiranno:
Non estinta è la speranza ...
Mal. Ah! non reggo! ... ei morirà!
cade svenuta in mezzo alle donne
Coro e Betzy Svenne ... oimè ... non resse al duolo
Gli si appresti, oh Dio! consuolo ...
movimento generale
Oh fortuna! il Re si avanza ...
Desterà la sua pietà.
Edgar commosso Infelice! Che veggo!
Rug. Ella, Signore ..
Respira appena. *Edg.* Ogni soccorso a lei
Si appresti. *Betz.* Ah! Sire, l'unico consuolo
La clemenza Real può dargli solo.
Malv. rinvenendo
Mal. Ove son? *Edg.* Tu sei presso
Al Re tradito, che compiange il tuo
Stato crudel.
Mal. Ah! Sire! E' dunque vero?
Non resta a me più da sperar clemenza?
Edg. Segnò Enrico la sua fatal sentenza;
Comprar potea la vita
Coll'esiglio.
Mal. L'esiglio! Egli dovea *sbigottita*
Dunque del nostro amore
I bei nodi troncar?
Edg. Li tronchi or morte.
Ho deciso: sarai tu mia consorte.
Mal. Vostra Consorte! Ah! Sire, e voi potreste
Sì rea sentenza proferir? Qual dritto
Sulla mia destra, e sul mio cor vantate?
Forse perchè in un tempo
Desiaste sposarmi? Egual desio,
Sire era forse mio? ... Forse ... ahi che dico.

Ove trascorro?
Edg. (Ah! chi mi tolse Enrico!)
Mal. Perdonate, Signor, gli audaci accenti
Al mio sommo dolor, Pietà vi muova ...
E' la pietà de' Regi
La più bella virtù. *Edg.* Pietà non merta
L' ingannator. *Mal.* E la sua morte è ...
Edg. E' certa.
Mal. Deh per quel dolce oggetto
Al vostro cor più caro,
Per questo pianto amaro,
Che verso al vostro piè,
Dell' amistà la voce
Plachi il furor del Rè
Coro Dell' amistà la voce
Plachi il furor del Re.
Edg, Nô l'amistà tradita
Chiede vendetta *Mal.* Oh Dio!
Tormento eguale al mio
Sorte peggior non v' è
Coro Dell' amistà la voce
Plachi il furor del Re *a piedi del Re*
Edg. Dov' è quel cor feroce *commosso*
Che può resister? Senti *affettuoso*
Calmati e forse. *Mal.* Oh accenti
Soavi al mio dolor!
Edg. Il reo mi si presenti *alle Guardie*
(Non reggo al suo dolor)
Coro Mal. Siegui l' idee clementi
Disarma il tuo furor.
comparisce Enrico scortato dalle Guardie, e seguito da Loredano, Berto; Laura, Ruggero, e Pietro.
Edg. Avanzati: sì grave, *a Enrico*

Ingrato, è il tuo delitto
Che ne hai tu stesso scritto
Rimorso in fronte, e orror.

Eor. Ah Sire! (Egli è implacabile)

Lau., e *Berto* (Siamo da capo) *Mal.* Oh Dio!

Edg. Ma tutto scuso, e oblio.
Abbraccia il tuo Signor -

Enr. Oh grande. *Mal.* Oh generosa!

Lor. Ah figlia *Mal.* Ah padre! Oh sposo!
La gioja, la calma
Inonda il mio core,
S'inebria quest'alma
Di dolce piacer -

Coro Oh felice avvenimento
Che prepara il tuo goder

Mal. Tutto io devo a un solo accento
A un accento lusinghiero.
Non sa dir che sia contento
Chi non prova il mio piacer.

Tutti fuorchè Edg. Ti secondi amico il Cielo
Re clemente in ogni impresa
Se dimostri d'ogni offeso,
Ch'e maggior la tua bontà.

Fine del Dramma.